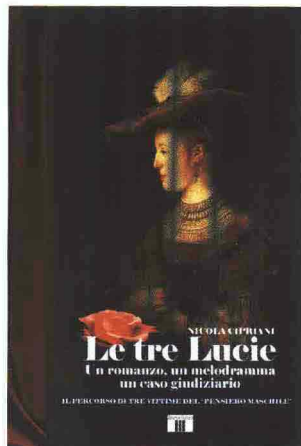


letture musicali



Nicola Cipriani, *Le tre Lucie: un romanzo, un melodramma, un caso giudiziario*, Zecchini Editore, Varese 2008, pp. 276, € 20,00

Che la famiglia possa trasformarsi in un luogo infernale – abitato da persecutori e vittime – è risaputo. E anche se i matrimoni combinati sono ormai più l'eccezione che la regola, la storia di Lucy Ashton – raccontata nel romanzo di Walter Scott trasformato poi in un melodramma di Donizetti – ha perso ben poco della sua attualità. Lo dimostra Nicola Cipriani, che qui esamina tre vicende parallele: quelle fittizie della *Bride of Lammemoor* e di *Lucia di Lammemoor* e quella vera di una certa Lucia L. – figlia di un piccolo commerciante cresciuta in una cittadina dell'Italia centrale nella seconda metà del Novecento – che pugnò il suo promesso sposo (imposto dalla famiglia di lei) e poi tentò il suicidio. Un caso giudiziario dunque, analizzato razionalmente con strumenti eminentemente scientifici, che rivelano quanto la pur ridotta pena inflitta alla giovane donna fosse condizionata dagli stessi pregiudizi che avevano motivato i suoi persecutori all'interno della famiglia. Persecutori che hanno molto in comune con la madre di Lucy Ashton e il fratello di Lucia Ashton (così viene storpiato il cognome nel libretto di Cammarano): due donne che vengono qui sottoposte a un esame psicologico come se fossero realmente vissute. L'analisi di Cipriani è scrupolosa (le appendici abbondano) e spesso persuasiva: la sua visione della Lucia donizettiana combacia perfettamente con l'interpretazione «femminista» offerta in questi anni da Natalie Dessay, anche se il ragionare dell'autore (e forse della stessa cantante) si fonda più sul libretto che sulla natura espressiva della musica.

s.h.



Fiamma Nicolodi (a cura di), *Luigi Dallapiccola nel suo secolo. Atti del convegno internazionale, Firenze: 2004*, Olshki, Firenze 2007, pp. 536, s.i.p.

Approfitando della coincidenza del centenario della nascita (1904) con il trentesimo della morte (1975), il convegno su Dallapiccola, tenutosi dal 10 al 12 dicembre 2004 tra Palazzo Vecchio e Palazzo Strozzi, ha conciliato questa doppia ricorrenza. Gli atti formano un denso volume e rappresentano una delle rare occasioni per abbracciare un'intera fase della vita musicale contemporanea. Per avere un'idea dello spessore culturale del volume basta citare alcuni degli autori: Davis Osmond-Smith («La formazione ideologica»), Jürg Stenzl («Da Tre Laudi a Volo di notte»), Dietrich Kamper («Parallelo con Luigi Nono»), Misha Donat («Sicut Umbra»), Pierre Michel («Commiato»), Raimond Fearn («Dallapiccola e Wagner»), Albrecht Riethmüller («Sex Carmina Alcaei»), Julian Budden («Accostamento con Verdi»), Ivanka Stoianova («Dallapiccola e Berio»), Wolfgang Osthoff («Cinque frammenti di Saffo»), Leonardo Pinzauti («Dallapiccola e l'Europa»), Giuseppe Nicoletti («Le occasioni letterarie»), Romano Pezzati («Ulisse»), Cesare Orselli («Nascita della vocalità»), Bruno Bartoletti («Il Maestro»), Franco Serpa («Dallapiccola e i Greci»), Virgilio Bernardoni («Dallapiccola e la corallità novecentesca»), Luigi Pestalozza («Dallapiccola e la musica russa»), Giordano Montecchi («Dallapiccola, scrittura e ascolto»), Arrigo Quattrocchi («Dallapiccola e Petrasì»), Quirino Principe («Dallapiccola e la Mitteleuropa»), Simone Ciolfi («Job»), Paolo Fabbri («Dallapiccola all'opera»), Pierpaolo De Martino («Dallapiccola revisore e trascrittore») e Gianfranco Vinay («Dallapiccola e Berlioz»).

m.d.a.



Karl van Zoggel, *Maria Callas in Nederland en Belgie, Waburg Pers, Olanda 2007*, pp. 255, s.i.p.

Potrebbe sembrare di interesse limitato un libro in olandese dedicato a «Maria Callas in Olanda e Belgio»: paesi in cui il soprano diede complessivamente tre concerti (i primi due nel 1959, il terzo nel 1973 con Giuseppe di Stefano) e non cantò mai un'opera intera. Il caso ha voluto tuttavia che la documentazione fotografica di quei concerti – che si svolsero al Concertgebouw (del quale la Callas apprezzò molto l'acustica) e al Théâtre de la Monnaie – fosse piuttosto ampia, per non parlare degli avvenimenti di contorno, tra ricevimenti e inaugurazioni. Foto che sono qui riprodotte in modo eccellente (alcune sono a colori), insieme ad altre che immortalano la Callas mentre rende omaggio a Maria Malibran ad Ixelles nel marzo 1958 e mentre si reca in visita privata al castello di Marguerite van Zuylen van Nijvel vicino a Utrecht negli anni '67, '69 e '70. Avvenimenti documentati con precisione da Karl van Zoggel, che arricchisce il testo con una rassegna stampa completissima (compresa qualche intervista). Nell'appendice ci sono varie schede, tra cui una cronologia, una bibliografia e riassunti dei contenuti del libro in francese, inglese, tedesco e spagnolo. Ma più interessanti sono le immagini del 1959, spesso di grande bellezza. Tra le curiosità troviamo la Callas che guarda se stessa nel concerto amburghese ripreso dalla televisione un paio di mesi prima e che interagisce con una certa complicità con Peter Diamand (direttore artistico allora del Festival di Olanda), Walter Legge e George Harewood, mentre raramente ricambia lo sguardo del marito Meneghini, dal quale si sarebbe separata poche settimane dopo.

s.h.



Leone Magiera, *Pavarotti visto da vicino, Ricordi, Milano 2008*, pp. 224, s.i.p.

Un abisso separa il libro di ricordi di Herbert Breslin – «The King and I», pubblicato nel 2004 – da questo volume di Magiera, il quale aggiorna il precedente «Luciano Pavarotti, metodo e mito», pubblicato nel 1990. Sia Breslin che Magiera collaborarono strettamente col tenorissimo per diversi decenni (quest'ultimo era ventenne quando lo conobbe per la prima volta), ma se il libro dell'agente americano è infettato da quel cinismo che contagiò in parte lo stesso Pavarotti, questo di Magiera parla sempre e soprattutto di musica. E specialmente di quell'amatissimo melodramma che legò il destino dell'autore – nelle funzioni di direttore d'orchestra, dirigente teatrale, répétiteur, pianista accompagnatore e suggeritore personalizzato – a quello dell'amico per quasi mezzo secolo. Una testimonianza unica, dunque, ma anche assai gustosa nella narrazione (ci sono molti aneddoti divertenti) e di raro spessore critico. Magiera divulga con generosità il sapere musico-vocale di cui è depositario e mette benissimo a fuoco i pregi e i limiti artistici dell'amico, rivelando fra l'altro i rapporti un po' alterni con i direttori: si pensi all'iniziale diffidenza di Gavazzeni, a certe rigidità metronomiche di Solti. Troviamo pure qualche squarcio di vita privata (le amanti di Pavarotti – prima di Nicoletta – sono identificate con le iniziali), sempre però in rapporto agli indirizzi musicali intrapresi (l'autore collaborò suo malgrado anche a Pavarotti & Friends). Tutto sommato si tratta del migliore libro mai pubblicato sul tenore, anche se la prima parte avrebbe beneficiato da qualche aggiornamento dei tempi verbali.

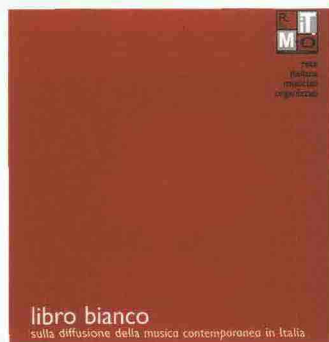
s.h.



Luca Scarlini, *Lustrini per il regno dei cieli. Ritratti di evirati cantori*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 96, € 13,00

A distanza di quasi un secolo dalla loro estinzione – l'ultimo, Alessandro Moreschi, morì nel 1922 ma aveva lasciato la Cappella Sistina nel 1913 – i castrati continuano ad esercitare il loro fascino. Luca Scarlini dà alle stampe per Bollati Boringhieri un agile saggio in cui viene ripercorsa una straordinaria avventura dell'umanità, esaltante e sinistra, ancora oggi avvolta nel mistero, attraverso i ritratti di cinque evirati cantori che ne furono protagonisti. Storie note e meno note quelle di Felice Cancellieri da Pistoia, rampollo canoro di una ricca famiglia di banchieri; di Filippo Balatri da Pisa, autore di un eccezionale libro di memorie dal titolo *I frutti del mondo*; di Carlo Broschi da Andria, il più celebre di tutti, il mitico Farinelli, immortalato nei suoi ultimi anni di vita a Bologna; di Giovanni Battista Velluti da Corridonia, l'ultimo castrato in attività nei teatri, ammirato da Rossini; di Alessandro Moreschi da Monte Compatri, «l'angelo di Roma», l'unico ad essere stato immortalato dal disco in ectoplasmatiche incisioni seducenti e inquietanti al tempo stesso. La penna di Scarlini unisce informazione, competenza, curiosità e brillantezza in un testo che coinvolgerà sia lo studioso che l'appassionato in una lettura molto piacevole. Il capitolo introduttivo non disdegna incursioni nel contemporaneo, a riprova di un fenomeno che non cessa di suscitare interesse. Il titolo, invece, allude con sottile ironia alla luccicante carriera artistica dei castrati, originata da una pratica barbara e violenta, condotta – come si diceva all'epoca – «ad honorem Dei».

g. v.



Libro bianco sulla diffusione della musica contemporanea in Italia, Federazione Cemat, Roma 2008, pp. 436, s.i.p

Un libro ricchissimo di dati, molto gradevole anche nella grafica pulita, che testimonia la perpetua lotta per la sopravvivenza della musica contemporanea in Italia, che alle croniche difficoltà del settore della musica classica nel suo insieme somma problemi finanziari ancora più severi: si pensi al fatto che la «faraonica» cifra di 526.000 euro che le associazioni contenute in questo «Libro bianco» percepivano nel 2002 dal FUS era ridotta, nel 2006, a 288.000 euro: un taglio solo parzialmente compensato dall'aumento dei versamenti di privati ed enti locali. Tutto male, quindi? No, perché il volume testimonia la straordinaria diffusione, in Italia, di soggetti che si occupano di musiche innovative, con coraggio, passione e idee, capaci di vincere la resistenza e la pigrizia dei più. Ci sono poi alcune grandi istituzioni, come la Biennale Musica di Venezia, RAI Nuova Musica, Settembre Musica a Milano (ora MITO), ma anche piccole realtà, spesso stagionali, che innervano l'asse fra est e ovest del Settentrione d'Italia, e due linee più spezzate che corrono lungo le dorsali esterne del Paese. Realtà che costituiscono, come scrive Guido Barbieri – nell'ultima parte del libro, ricca di saggi di notevole spessore – «una faglia sorprendentemente resistente che si è trasformata in una vera e propria base di sostegno dell'intero sistema». Da segnalare, infine, lo scarso coraggio delle nostre Fondazioni liriche: se è vero che, nel 2007, quattro novità operistiche sono nate all'interno di esse, la rarità delle proposte tradisce una chiara mancanza di fiducia in questo repertorio.

n.c.